

Francesca K. A. MARTELLI, *Souvenirs of Cicero. Shaping Memory in the Epistulae ad Familiares*, Oxford University Press, Oxford 2024, 256 pp., ISBN 9780197761960.

Il volume di Francesca Martelli, che insegna *Latin language, Literature and Roman culture* all'UCLA, è una recente manifestazione dell'influenza che il filosofo Derrida e la sua svolta decostruzionista hanno avuto e continuano ad avere sugli ambienti della critica letteraria, in particolare nell'area statunitense: il nome di Derrida è evocato molte volte fin dalle pagine dell'introduzione al volume di cui discorriamo¹. L'applicazione di questa impostazione agli epistolari di Cicerone, e in particolare alle *Ad familiares*, la porta a risultati a tratti interessanti e a tratti fonti di qualche disagio per chi sia figlio della lunga, rigorosa tradizione filologica della scuola classicistica italiana.

L'autrice premette all'analisi dei libri di lettere un ampio capitolo introduttivo (*Introduction. Receiving Cicero's Letters – A Brief History*, 1-32) le cui prime parole suonano: «How to narrate the chaos of the end-times?». La domanda è significativa per sintetizzare l'impostazione del volume, che è costruito non come analisi di scritti che ci illustrano il mondo della Roma tardo-repubblicana, ma come testi che hanno assunto forma e significato col naufragio di quel mondo nel passaggio all'età imperiale. L'idea centrale è che la raccolta non sia un semplice archivio di lettere, ma un prodotto della ricezione successiva, che riorganizza il passato in base a interessi ideologici post-repubblicani. Martelli procede con la convinzione che i *volumina* di lettere non siano stati messi insieme in modo più o meno meccanico a seconda di quanto era disponibile nel momento in cui l'uso del codice librario portò al processo di accorpamento degli scritti precedenti, ma che la forma in sedici libri sia una costruzione deliberata, forse modellata sulle *Epistulae ad Atticum*, con uno schema preciso di simmetria interna ben individuabile.

Questa tesi la porta subito a prendere le distanze dalla tradizione degli studi sulle *Ad familiares* che le pubblica e le analizza mettendole in ordine cronologico, come nelle edizioni commentate di Shackleton Bailey per i Cambridge Classical Texts, di Constans-Bayet-Beaujeu per la

¹ La *deconstruction* è del resto la prima voce che la studiosa stessa menziona nel [curriculum vitae](#) tra le aree specifiche di interesse che muovono la sua ricerca, seguita da *psychoanalysis* ed *environmental humanities*, e dichiara che nei suoi corsi di Lingua e letteratura latina e di Cultura romana tenta «to inflect all my teaching in Classics with ideas, theories and epistemes drawn from other fields and cultures».



Collection des Universités de France e anche di Garbarino-Tabacco per i volumi dei Classici UTET². Martelli segue così la tendenza che si va affermando negli studi recenti a leggere queste lettere libro per libro. L'interesse "storico" dell'epistolario per la ricostruzione dei tormentati anni finali della repubblica viene in parte riconosciuto, ma con molte riserve: «The results of this process of chronological reordering have informed modern historians' constructions of "what actually happened" in the decades of the late Republic, but at some considerable cost to our historical understanding of the archive from which this information comes – a cost that, in turn, has consequences for the reconstruction of events that modern historians have assembled out of the collections' contents» (10).

A Martelli non sembra creare problema il fatto – di cui è consapevole – che uno solo dei manoscritti pervenuti, il codice **M** (*Mediceus* 49, 9) del secolo IX³, insieme naturalmente ai suoi discendenti, conserva la collezione nella forma di 16 libri e che in questo medesimo manoscritto il libro IX porta all'inizio l'indicazione *Liber I* (foglio 134r). Tale indicazione fornisce traccia della derivazione dei libri 9-16 da una tradizione separata in due *corpora* di otto libri, che ci è del resto testimoniata dalle altre due famiglie di manoscritti in nostro possesso, contenenti l'una i primi otto libri, l'altra il secondo blocco di otto libri, con tradizione testuale indipendente da **M**⁴. Inoltre, la raccolta complessiva non ebbe un nome fino all'età umanistica e il titolo *Epistulae familiares* si trova per la prima volta in una lettera di Guglielmo della Pigna, allievo di Guarino, all'inizio del Quattrocento, per poi essere adottato nell'edizione dello Stephanus del 1538, probabilmente su suggestione delle *Familiares* di Petrarca, di quasi due secoli precedenti.

² Per altro viene citato solo Shackleton Bailey; delle altre due edizioni della raccolta Martelli non tiene conto.

³ Alla prima metà del secolo IX data il manoscritto Rouse (in Reynolds *Texts and Transmission* 1983, 138), ai secoli IX-X lo datavano Constans (*Les Belles Lettres* 1960, III, 7) e Shakleton Bailey (*Cambridge* 1977, 3), al secolo VIII si riferisce invece cursoriamente Martelli (14 n. 34), senza apparentemente rilevare la diversa datazione.

⁴ Si veda l'interessante saggio di Maddalena Spallone sulle procedure tecnico-editoriali conseguenti alla trasformazione materiale del libro, che ha portato al progressivo agglutinarsi delle raccolte epistolari antiche dal rotolo singolo a codici che uniscono un numero ridotto di rotoli in supporti di limitata capacità, per passare poi a collettori più capienti che consentono raccolte più ampie, come quelle degli 8 rotoli e infine 16 rotoli delle epistole ciceroniane. Il lavoro è dedicato principalmente alle lettere di Seneca, ma per le *familiares* di Cicerone Spallone ritiene che si siano «conservate in gruppi di 8 libri [...] secondo una divisione che doveva essere anteriore alla tradizione unitaria rappresentata dal solo Laurentianus 49,9 del sec. IX» (Spallone 1995, 167).

Ciononostante, le simmetrie che l'Autrice ritiene di individuare come evidenti all'interno dei 16 libri della raccolta la portano a pensare che, indipendentemente dalla datazione dei manoscritti conservati, la coppia di raccolte in otto libri non sia necessariamente precedente al formato in 16 libri trasmesso da **M**⁵. Precisa invero che la sua tesi non è che la raccolta in questa forma fosse l'unico formato esistente nell'antichità, né il più antico, né l'ultimo⁶: anzi avanza l'ipotesi che potessero esistere anche raccolte diverse a noi non pervenute e immagina dei «Mutina books» comprendenti i tre libri di *fam.* 10-12, o ancora dei «Cilicia books» con le lettere degli anni 51-50 di *fam.* 2-3, 8 e 15, e così via. Questa «fluidità» di formati sarebbe quindi proseguita finché il codice non arrestò questo processo tra IV e V secolo. Che il contenuto dei diversi libri fosse comunque fissato già entro il secondo secolo, e forse anche prima, è dimostrato, come Martelli stessa osserva, dalle citazioni antiche, di Gellio anzitutto, che già corrispondono al contenuto dei libri trasmessi da **M**.

Tutto ciò detto, Martelli ritiene che il formato in cui ci è giunta rappresenti una fase abbastanza definitiva nell'evoluzione della raccolta e che ne abbia in qualche modo arrestata la fluidità e si propone di analizzarne la struttura e i contenuti alla ricerca della sua «riformulazione del passato», della sua funzione di «vehicle for both memory and oblivion». Con ciò segue la tesi di Derrida secondo cui, nel tentativo di proteggerci dall'oblio affidando oggetti e documenti a un supporto o a un luogo fisi-

⁵ Martelli scrive (14 n. 34): «But while this pair of eight-book collections may predate our earliest manuscript for this collection, they do not necessarily predate the sixteen-book format that we find transmitted in **M**. Indeed, it is very difficult to see how the two halves of this diptych might have come into formation as separate entities, since the relationship between the two halves is marked. For example, we find letter books that consist of letters by Cicero in Cilicia to correspondents in Rome on both sides of the diptych (in *fam.* 2 as well as in *fam.* 15; *i.e.*, symmetrical positions), as if balancing each other out». L'esempio lascia qualche perplessità al lettore, poiché la simmetria interna che Martelli poi sottolinea nel volume non è tra il secondo libro, che contiene alcune lettere dalla Cilicia a Celio durante l'assedio di Pindenisso, e il quindicesimo, che contiene lettere sempre dalla Cilicia a vari illustri personaggi e al senato in relazione alla richiesta di *supplicationes* come premessa per il trionfo, bensì tra il libro primo, che contiene lettere a Lentulo proconsole di Cilicia nel 56 e il quindicesimo (vedi il titolo del cap. 2 *Enclosing the Collection. Frames of meaning in Fam. 1 and Fam. 15*). La corrispondenza nella struttura della raccolta è quindi posta tra primo e quindicesimo libro, poiché nel frattempo la studiosa ha eliminato dal conteggio il libro sedicesimo di lettere a Tirone, di cui diremo più oltre.

⁶ 13: «My argument is not that the sixteen-book collection that Capelli and Salutati unearthed was the only format of this text that existed in antiquity: I do not believe that it represents either the earliest format in which the books of this collection circulated or the last».

co, si compromettono proprio i ricordi che si vorrebbero preservare⁷. In questa prospettiva, chi colloca in ordine cronologico le lettere di tutta la raccolta, come molti degli studiosi moderni, la sta “smantellando” e quindi sta attribuendo alle lettere un nuovo formato che prolunga quel processo di fluidità⁸. Su questo possiamo concordare con Martelli, ma osserviamo che costruire questo nuovo formato serve appunto a noi per portare nuovo significato, nuovi confronti e nuove informazioni, serve a metterne in valore la testimonianza.

La scelta del volume è dunque quella di studiare la raccolta epistolare nella forma in cui si è organizzata in un certo momento dell’età imperiale, ad opera di qualcuno che si ritiene avesse una precisa strategia di interpretazione del passato e che strutturasse, di conseguenza, l’archivio di lettere.

Prima di passare all’esame dei libri di lettere, Martelli dedica ancora un capitolo al concetto di “media residuali” (*Cicero’s Letters as Residual Media*). Applica al suo oggetto antico le teorie dei social media illustrate in prospettiva storica da Tom Standage, che già ne aveva visto un’analogia con la rete informale di circolazione delle informazioni rappresentata dalle lettere ciceroniane come «two-way, conversational environments in which information passes horizontally from one person to another along social networks, rather than being delivered vertically from an impersonal central source»⁹. A questo asse “orizzontale” Martelli affianca quello “verticale” dei lettori imperiali e dei “curatori” della raccolta, che ne modificano la visione coi propri interessi e pregiudizi. Entra a questo punto in gioco il critico marxista Raymond Williams, le cui idee sono in parte riprese dai teorici dei nuovi media: egli distingue i fenomeni culturali tra “emergenti”, “dominanti” e “residuo”¹⁰. A quest’ultimo si applicherebbero le lettere di Cicerone, come materiale rimesso in circolazione e rivalutato a un certo punto dopo il suo momento originale di consumo¹¹; oppure – secondo Jenkins, Ford e Green –

⁷ 13: «As Derrida realizes, in its attempt to guard against oblivion by consigning objects and records to a physical medium or location, the archive must compromise the very memories that it seeks to preserve», con rinvio a Derrida 1998, 11-12.

⁸ 13: «The dismantling of the collections undertaken by modern scholars might well be taken as an extension of this very process».

⁹ Standage 2013, 2-3, in Martelli 17.

¹⁰ Williams 1977.

¹¹ Così Martelli 18 s., citando Williams 124: «historical material that has not yet been discarded (as would be true of the archaic) but which is recirculated and reappraised at some point after its original moment of consumption because it represents “areas of hu-

perché possono “persistere nella memoria popolare, diventare oggetto di desiderio nostalgico”, essere utilizzati come risorsa “per dare un senso alla propria vita e identità presenti” anche in direzione critica, e quindi essere «a prime candidate for spreadability»¹². Seguono richiami ad analogie con l’analisi di William Straw sulle collezioni di artefatti obsoleti che si creano su Internet come depositi di conoscenza (casi di specie sono i profumi e il noleggiamento di film)¹³. La categoria del fenomeno residuale servirebbe a spiegare come la circolazione di oggetti, e nel nostro caso di testi, accumuli nuove forme di valore e crei nostalgia per il passato repubblicano e anche critica al modello imperiale. E qui torniamo a Derrida, che in *Spettri di Marx* spiega come uno spartiacque storico – in specie la caduta del muro di Berlino – crei “riflessi retrospettivi”; il passato “infesta” il presente e per questo Derrida conia il concetto di *Hauntology*: lo spettro di Marx ricorda le strade che la storia avrebbe potuto prendere, e analogamente, per Martelli, le lettere di Cicerone ricordano come la repubblica romana avrebbe potuto essere salvata. Si potrebbe spiegare così la mancanza, in questa raccolta, di libri di lettere a Ottaviano, Cesare e Pompeo, in quanto incompatibili con nostalgie repubblicane. La “breccia” nel tempo causata dai momenti di “disgiunzione storica” ne causa, nella prospettiva di Derrida, l’“aura spettrale”, che Martelli vede riflessa dalle lettere ciceroniane. Una breccia nello scorrere del tempo venne introdotta con le riforme del calendario di Cesare e Ottaviano, motivate quindi forse, oltre che dallo scrupolo di accuratezza nel calcolo del tempo, anche dalla volontà di riorientare il tempo storico intorno a sé e non più intorno alle elezioni consolari, che con i loro nomi scandivano il tempo della repubblica; i riferimenti nelle lettere ciceroniane ai mesi di *Quintilis* e *Sextilis* richiamerebbero lo “spettro” del passato¹⁴.

Martelli fornisce in poche pagine lo schema complessivo della sua interpretazione della raccolta e riassunti preliminari dei singoli capitoli,

man experience, aspiration and achievement which the dominant culture neglects, undervalues, opposes, represses or even cannot recognize”».

¹² Jenkins-Ford-Green 2013, 99.

¹³ Straw 2007, 3-15, in particolare 4.

¹⁴ Per ovvie ragioni di spazio tralascio altre suggestioni tratte da diversi campi di indagine, come ad esempio il rinvio a Mark Fisher e all’*hauntology* musicale della sua *Metaphysics of Crackle* in cui descrive come nella contemporanea musica digitale si cerchi di catturare la patina del tempo conservando il crepitio del vinile, da porre in parallelo con i riferimenti di Cicerone a lettere non pervenute e quindi per noi invisibili e presenti come “spettri” nelle risposte di Cicerone, o ad allegati, anch’essi menzionati e non pervenuti, o ancora alle date di molte lettere, tracce della corrispondenza “reale”.

dedicati prevalentemente agli aspetti teorici dell'indagine (26-32): anticipa così in sintesi la sua tesi che la raccolta «transforms the letters it contains into souvenirs», modellati nel tempo da più editori, che rispondono ai gusti e alla sensibilità dei lettori successivi. Tiene anche a ribadire che, quand'anche non se ne condivida la lettura complessiva, quasi tutte le analisi che offre sono pensate per “reggere” come letture dei singoli libri¹⁵.

Il primo capitolo è dedicato alle lettere a e su Tirone – *Letters to the Editor: constructing the editor in Fam. 16* (33-57). L'esordio ci pone di nuovo di fronte allo scetticismo dell'autrice sul fatto che le lettere ci avvicinino davvero al Cicerone privato e intimo: è un altro autore, o sono altri autori, a costruirne l'immagine, «the proximity to Cicero that the letters seem to give us is a fiction» mediata dalla mano editoriale di un altro; anche senza alterarne il testo, la selezione compiuta delle lettere ne costituirebbe una riscrittura. Ora, che le fonti letterarie, e perfino quelle storiche, esistano in primo luogo nell'universo testuale e solo secondariamente nel livello referenziale, è ormai idea diffusa nei *Cultural Studies*; ciononostante pare troppo reciso affermare che le lettere ciceroniane di questa raccolta non ci avvicinino al loro autore, perché questo varrebbe per qualsiasi epistolario privato, nel momento in cui viene pubblicato: anche le lettere di Madame de Sévigné alla figlia, selezionate e in parte anche linguisticamente rimaneggiate dalla nipote in diverse edizioni successive vari decenni dopo la morte dell'autrice, non ci restituirebbero un quadro ravvicinato di questa dama del '600 e della società in cui visse, ma solo la mentalità e gli interessi del secolo successivo. Io in verità penso che, se Cicerone avesse avuto il tempo di pubblicare il proprio epistolario, la selezione e gli aggiustamenti fatti da lui avrebbero compromesso ben di più il quadro storico e personale che le lettere oggi ci forniscono, come accade nell'epistolario di Plinio il Giovane, che «irons out such clumsy facets of “real” correspondence», come le date¹⁶.

Ma torniamo a Tirone. A interpretare il liberto e segretario di Cicero come “editor” solleciterebbe la posizione finale delle lettere a lui indirizzate nella raccolta e il fatto che rappresenterebbe la distanza minore tra l'autore delle lettere e il suo curatore. Martelli sviluppa in questo senso il capitolo, benché onestamente premetta che «his identity as editor of

¹⁵ 26: «Many readers will doubtless remain sceptical about my insistence that the form of this sixteen-book collection matters, and almost all the readings that I offer are designed to hold up as readings of individual books».

¹⁶ Martelli 18.

any or all of the letter collections is as speculative a possibility as any other» (36). È un po' acrobatica la spiegazione che adduce per giustificare ciononostante la sua impostazione: non vuole sostenere che sia Tirone il responsabile della struttura della collezione *Ad familiares*, ma ritiene che sia l'organizzazione della collezione a presentarlo come tale e che ciò influenzi l'interpretazione della raccolta. Martelli tende a enfatizzare lo status ex-servile di Tirone e a sovrainterpretare il fatto che porti il gentilizio *Tullius*: questo era normale per i liberti senza che ciò comporti, io credo, una "ambiguità dell'identità servile" o faccia dell'ex-schiavo "la colla che tiene insieme i Ciceroni maschi come una famiglia", in quanto destinatario di *fam.* 16, 1 che ha tutti loro come mittenti. Anche l'interpretazione che Martelli propone del termine *familiaris*, attribuendogli un significato legato alla "forza magnetica" della presenza di Tirone all'interno della raccolta, piuttosto che ai corrispondenti di rango senatorio, appare poco convincente. Il fatto che, come ricorda in nota, l'etimologia proposta da Ernout-Meillet riconduca il termine a *famulus*, non implica che *familiaris* non assuma, già in Cicerone, un significato più ampio, riferito anche a relazioni amicali e di prossimità sociale. Basterebbe ricordare, tra i molti esempi, *Quinct.* 69 (*Alfenus [...] Bruti erat familiaris*), *Cluent.* 165 (*L. Plaetorius, senator, qui illius Vibi hospes fuit et familiaris*), o *Phil.* 2, 31 (*Ego qui sum illorum, ut ipse fateor, familiaris*). Inoltre, andrebbe considerato che il titolo *Ad familiares* non risale alla formazione dell'epistolario, ma si afferma solo in età umanistica; in questo contesto, il termine *familiaris* si estende a comprendere anche legami di natura politica, sociale e culturale, secondo un'accezione ben attestata e meno ristretta di quella proposta dall'autrice. Ciò che sorprende in modo particolare è il contrasto tra quanto espresso qui e l'ultimo capitolo, dedicato al libro 13 e alle lettere di raccomandazione, in cui Martelli fa sul termine analisi e affermazioni spiccatamente diverse, come diremo tra poco.

La collocazione delle lettere a Tirone in ultima posizione richiamerebbe poi una "dinamica di sovversione gerarchica" tra padrone e schiavo – per cui Martelli si appoggia al volume di Fitzgerald, *Slavery and the Roman Literary Imagination*, 2000 – e sarebbe espressione di una inversione di ruoli: «the servile object, is made a subject» quando dopo la manomissione e la morte dell'autore delle lettere il liberto diventa autore della loro riscrittura editoriale, mentre specularmente Cicerone diventa oggetto di tale riscrittura (in questo e in buona parte della sua impostazione Martelli sviluppa e porta all'estremo alcune suggestioni di Mary

Beard)¹⁷. Le lettere che attengono alla manomissione sono viste in questo quadro come centrali e Martelli vuole anche leggere nella forte, sollecita preoccupazione di Cicerone per la salute di Tirone malato, espressa con l'imperativo di avere cura di sé, una sorta di comando a sopravvivergli per mettere ordine nella raccolta epistolare¹⁸.

Le espressioni di desiderio per Tirone, desiderio immaginato come reciproco, vengono a questo punto interpretate appoggiandosi a un altro contributo precedente, quello di Susan Stewart (1993). La narrazione, dice Martelli citando la Stewart, è una struttura del desiderio, che «both invents and distances its object and thereby inscribes again and again the gap between signifier and signified that is the place of generation for the symbolic»; il divario tra significante e significato implicherebbe, in tutte le modalità narrative, una forma di distorsione, ma due in particolare prodotte da distorsioni della memoria: il souvenir e la collezione. E il souvenir è tratto di qui per dare il titolo al volume. Il linguaggio del desiderio, secondo Martelli, mette in relazione il souvenir col suo contesto di origine, ma al contempo evidenzia il divario tra il passato repubblicano e il presente imperiale. Per la Stewart il collezionista di souvenir è l'antiquario, che attraverso la serializzazione mette in relazione gli oggetti tra di loro piuttosto che col loro contesto originale, e questo sarebbe il ruolo svolto dall'editore delle *Ad familiares* attraverso la collezione di lettere che accumulano valore dalla loro relazione reciproca. Le lettere di *fam.* 16 con le espressioni di desiderio di Cicerone per Tirone mostrano la dipendenza del padrone dallo schiavo liberato e insieme la carriera letteraria di quest'ultimo, fondendone l'identità.

L'ultimo breve paragrafo di questo capitolo, dedicato a Tirone come immaginato curatore della raccolta, si sofferma sul consumo dell'epistolario e sui lettori imperiali delle *Ad familiares*. Martelli torna a sottolineare che «it is just a fiction, for we do not know who or what created the letter collection in the form that we have it»: questa "fiction", ribadisce, nasce dall'organizzazione stessa all'interno della raccolta dei libri selezionati progressivamente dai lettori che nel corso del tempo con le loro preferenze hanno assicurato la sopravvivenza di alcune lettere e di alcuni libri. Questa impostazione dei meccanismi della nostra tradi-

¹⁷ Beard 2002.

¹⁸ Qui Martelli si appoggia al contributo di Gunderson 2007, in cui viene dato largo spazio alla possibilità di un legame di tipo pederastico tra padrone e schiavo, nell'interpretazione del termine *corpus* come insieme fisico ed epistolare – *omnia deponere; corpori servi (fam. 16, 4, 4)*.

zione appare eccessivamente razionalizzata. Martelli attribuisce un ruolo quasi esclusivo all'intenzionalità dei lettori nel determinare la sopravvivenza dei testi; tuttavia, non va dimenticato che anche il caso ha avuto un peso non trascurabile nella conservazione – o nella perdita – della letteratura antica. Certo le scelte e le preferenze dei lettori hanno inciso, e anche per le *Ad familiares* ne abbiamo una testimonianza significativa: il foglio del palinsesto taurinense del V-VI secolo, in cui le lettere furono cancellate per sovrascrivere un testo di Agostino, ci attesta che in quel momento a qualcuno esse non interessavano più; ma non sarà solo la mancanza di interesse dei lettori ad averci negato di leggere l'*Hortensius*, che tanto influì come sappiamo su quel medesimo Agostino (*conf.* 3, 4, 7-8). Ma torniamo ai lettori imperiali di Martelli e all'ultima sua riflessione in questo primo capitolo: il ruolo di rilievo di Tirone collocato alla conclusione della raccolta sarebbe collegato col ruolo importante assunto dai liberti durante la prima età imperiale e quindi col cambiamento dei lettori, non più solo membri dell'élite.

Il capitolo successivo del volume (*Enclosing the Collection: Frames of Meaning in Fam. 1 and Fam. 15; 58-84*) è dedicato all'effetto di "contenimento" e di "esclusione" che avrebbero questi libri di apertura e chiusura della collezione nel codice, effetto parallelo a quello che il libro a stampa ebbe dopo la rivoluzione di Gutenberg (Martelli si basa qui su un saggio di Thomas Pettitt)¹⁹. I due libri presentano un parallelismo in quanto contengono entrambi lettere verso o dalla Cilicia: nel libro 1 si tratta di lettere inviate da Cicerone, che si trova a Roma, a Lentulo Spintere proconsole in Cilicia, quasi tutte dell'anno 56; nel libro 15 di lettere inviate da Cicerone, proconsole in Cilicia, a vari senatori (mai invero a Lentulo), prevalentemente dell'anno 51. Entrambi i proconsoli si sentono lontani e in qualche modo "esclusi" dal centro del potere e i due libri rappresenterebbero la "chiusura dello spazio tardo repubblicano" in una provincia che cessa di esistere amministrativamente prima ancora della morte di Cicerone. I due proconsoli sono dominati il primo dal desiderio di ricevere tornando l'incarico di riportare Tolomeo Aulete sul trono d'Egitto, il secondo dal desiderio che gli si decreti una *supplicatio*, come premessa per il trionfo; entrambi sono vittime di ostilità da parte di senatori. Cicerone quindi si rende conto che la *nobilorum invidia* non era dovuta alla propria *novitas*, poiché colpisce anche un uomo *omnium nobilissimus*

¹⁹ Pettitt 2009.

(*fam.* 1, 7, 8). Martelli dedica spazio a illustrare come la disparità di *status* tra Cicerone e i membri dell'élite senatoria – tra cui Lentulo – influirebbe sulla “formazione del soggetto”, secondo una lettura basata sulla teoria lacaniana. Resta comunque efficace la sintesi che l'autrice propone del suo capitolo: l'atto di collocare questi libri di lettere agli estremi opposti della raccolta avrebbe l'effetto di presentare Lentulo e Cicerone come immagini speculari, una coppia consolare idealizzata che avrebbe potuto essere.

Il capitolo 3 si sposta al centro della raccolta: *Reorienting the Collection: Cicero as Addressee and the Arena of Letters in Fam.* 8 (85-112). Il libro contiene le lettere di Celio Rufo a Cicerone del 51-50. Il fatto che Cicerone non sia il mittente ma il destinatario e che ci si trovi al centro della raccolta suscita in Martelli suggestioni interpretative, richiamando il concetto di «reversibility» dello scambio epistolare e smascherando il ruolo attivo degli “editori” delle *Ad familiares*, i quali non avrebbero inserito nel libro le lettere di Cicerone a Celio presenti in *fam.* 2, per creare uno spazio vuoto, una forma “cava” in cui la presenza di Cicerone “aleggia come un ologramma”. Le ripetute richieste del giovane Celio a Cicerone perché gli procuri delle pantere per i giochi che avrebbe dovuto organizzare a Roma come edile eletto quell'anno innescano un altro audace accostamento: i giochi, che nella mente dei lettori imperiali richiamerebbero l'immagine degli spettacoli nell'anfiteatro (tipologia di edificio mai nominata nelle lettere, ovviamente, perché non ancora diffusa nel I secolo a.C.), sarebbero una metafora dello “spettacolo” del contrasto tra Cesare e Pompeo offerto dai contenuti delle lettere di quei due anni (*fam.* 8, 14, *si sine summo periculo fieri posset, magnum et iucundum tibi Fortuna spectaculum parabat*). Tutta la raccolta delle *Ad familiares*, in realtà, costituirebbe uno “spettacolo” di intrattenimento di massa per i lettori imperiali, e l'anfiteatro, con le file concentriche di posti a sedere, sarebbe immagine metaforica del codice in cui quei contenuti sono sistemati nella forma in 16 libri, anch'essi disposti concentricamente a presentare lo spettacolo delle guerre civili, destinate a portare a un nuovo sistema di governo monarchico a Roma. Il capitolo si conclude di nuovo con le pantere, che Curione promette di prestare a Celio. In questo caso, Martelli propone una metafora particolarmente elaborata per descrivere la struttura della raccolta epistolare ciceroniana: l'anfiteatro temporaneo reversibile che Curione allestì nel 52 per onorare la memoria di suo padre, composto da due teatri semicircolari montati su assi ruotanti. Questo di-

spositivo scenico, scrive l'autrice, «offering their respective audiences different perspectives on different shows, is an image that captures the effect of the presentation of correspondence in this letter collection. Additionally, it comments on the dynamics of social media systems more generally: the multiple different perspectives that they open onto events, but also the blind spots and forms of invisibility that they invariably produce as well» (112). La metafora vorrebbe suggerire la capacità della raccolta di offrire prospettive plurime e dinamiche sugli eventi, ma anche di generare inevitabili zone d'ombra, tanto nel contenuto quanto nella ricezione.

Il capitolo 4 – *Ordering the Collection. History and Counter-History in Fam. 10-12* (113-161) – sembra abbandonare l'impostazione concentrica della raccolta per dedicarsi ai libri che contengono le lettere degli anni 44-43 a diversi destinatari: essi raccontano da diverse prospettive l'assedio di Modena e “la caduta della repubblica”. In realtà Martelli vuole individuare anche qui strutture concentriche, in un «siege-like arrangement»: *fam.* 11, con lo scambio di lettere di e a Decimo Bruto (11, 4-16), farebbe da cardine fra i libri 10 e 12, e queste lettere, a loro volta poste al centro del libro, sarebbero volutamente incorniciate tra il ricordo della crisi del 49 (*fam.* 11, 1 di Decimo Bruto a Bruto e Cassio) e le lettere finali ai cesariani Mazio e Oppio. L'analisi di questi tre libri, in parziale contraddizione con l'impostazione del volume, è segnata da un evidente sforzo di organizzazione del senso delle lettere in sequenza temporale, come mostra anche l'Appendice, in cui si offre un po' sorprendentemente *The chronological order of letters in Fam. 10-12* (209-219).

Come dice il titolo, il concetto preso come guida è quello della contro-storia, su suggestione delle formulazioni di Amos Funkenstein e Michel Foucault²⁰. L'adozione del concetto di contro-storia si fonda, secondo Martelli, sul divario tra gli sviluppi storici effettivi e gli esiti auspicati dagli autori delle lettere, i quali darebbero forma a una “narrazione alternativa” rispetto a quella realmente verificatasi. Sarebbero i curatori dell'epistolario, consapevoli di questo scarto, a organizzare la raccolta in modo da far emergere retrospettivamente tale dimensione controfattuale. Nel libro 10 vi sono interlocutori che cambieranno poi schieramento (Munazio Planco, Lepido, Asinio Pollione) e che Cicerone cerca di mantenere leali, intersecando così le due narrazioni alternative. Il contesto è

²⁰ Funkenstein 1986; Foucault 2003.

complicato dal fatto che Cicerone stesso avrebbe un comportamento “vacillante”, sintetizzato secondo Martelli dall’interruzione del suo viaggio verso la Grecia e dal suo ritorno subito prima dell’inizio della corrispondenza di questo libro, come segnalano sia la prima lettera sia l’esordio della prima Filippica²¹.

Non a caso i tre paragrafi in cui si articola l’analisi di *fam.* 10 hanno il titolo *Profectio et reversio* con sottotitoli che lo dettagliano in relazione alla dialettica dell’incertezza di schieramento (I), all’“intempestività della contro-storia” che si manifesta in vittorie dichiarate prematuramente e notizie ricevute troppo tardi (II), ai “doppi”, cioè alle coppie oppositive di lettere i cui contenuti rivelano “la difficoltà di sapere chi stava da quale parte”, incluso Ottaviano in particolare nelle lettere da e a Plancio (III). La narrazione dei tre libri 10-12, sottolinea Martelli, è anche la storia delle *Filippiche* e tra i primi e le seconde mette in luce varie reminiscenze di linguaggio.

Al libro 11 sono dedicati i successivi due paragrafi – *Into the Void: Writing the Siege in Fam. 11* (140-147), *Counter-history and the Anecdote in Fam. 11* (147-152). La contro-storia sarebbe rappresentata dall’assedio di Modena, “punto di svolta” per la *res publica*, a strutturare il libro in posizione centrale e insieme bloccare la comunicazione rapida degli avvenimenti. Il “vuoto” invece sarebbe rappresentato dalla morte di Cesare e dal vuoto di potere che ne consegue in assenza di chi sappia organizzare la parte repubblicana (*fam.* 11, 1 di Decimo Bruto a Bruto e Cassio del 22 marzo 44, *ubi consistamus non habemus*): Decimo Bruto «steps into this vacuum» e diventa inconsapevolmente il punto di riferimento per la causa repubblicana, con l’assedio di Modena che blocca per tre mesi la comunicazione epistolare, creando una lacuna narrativa durante la quale le possibilità future verrebbero annullate.

Il paragrafo successivo si concentra su un aneddoto ben noto, riportato da Decimo Bruto in *fam.* 11, 20, 1 e attestato anche da Velleio Patercolo e Svetonio: si tratta del pettegolezzo diffusosi per cui Cicerone avrebbe detto di Ottaviano *laudandum adulescentem, ornandum, tollendum*, espressione ambigua che gioca sul doppio senso di *tollere* come “innalzare” o “eliminare”. Sebbene l’autenticità dell’episodio resti incerta, Martel-

²¹ *Fam.* 10, 1, *et afui proficiscens in Graeciam et, postea quam de medio cursu rei publicae sum voce revocatus, numquam per M. Antonium quietus fui; Phil.* 1, 1, *antequam de republica, patres conscripti, dicam ea, quae dicenda hoc tempore arbitror, exponam vobis breviter consilium et profectionis et reversionis meae.*

li vi attribuisce un valore interpretativo rilevante: questo sarebbe, secondo la sua lettura, «the hole» che perfora la narrazione degli eventi, che “crea una ruga” nella superficie del racconto, rivelando i sentimenti “veri” di Cicerone che si nasconderebbero dietro le sue parole ufficiali. L’aneddoto introdurrebbe così una tensione interna rispetto alla *contro-storia* delineata dalle lettere, rendendo visibile lo scarto tra le intenzioni dichiarate e quelle sottintese. Anche in questo caso Martelli applica suggestioni critiche di studi degli anni ‘80, del freudiano-laciano Joel Fineman sull’effetto dirompente dell’aneddoto in Shakespeare²², del filosofo della storia Hayden White sul discorso narrativo e la rappresentazione storica²³.

Un solo paragrafo è dedicato al libro 12 – *Endgames in Fam. 12: Resistance in the Mirror of the Res Publica* (152-159) – che sposta l’attenzione dalle regioni occidentali dell’Impero alle province orientali e all’Africa. Il libro è diviso in due parti: la prima comprende le lettere tra Cicerone, Cassio e altri in Siria e zone vicine (1-15, di cui 13-15 incentrate sulla guerra tra Cassio e Dolabella), la seconda quelle a Quinto Cornificio, proconsole dell’*Africa Vetus* (17-30). Lo spostamento verso oriente e verso l’Africa completerebbe, nella struttura della raccolta secondo Martelli, il percorso geografico da occidente in *fam.* 10, alla centrale Gallia Cisalpina in *fam.* 11, alle province orientali e all’Africa, precorrendo le vicende successive alla morte di Cicerone che avrebbero visto nel Patto di Brindisi del 40 le province orientali assegnate ad Antonio e l’Africa a Lepido. È relegata in una lunga nota la lettera centrale del libro (10, 16) di Trebonio a Cicerone da Atene nel maggio 44, dove descrive l’incontro con suo figlio Marco. Anche qui il tentativo è di dare una collocazione strutturalmente significativa a questa lettera apparentemente eterogenea rispetto a quelle che la racchiudono: il suo contenuto, in cui Trebonio elogia Marco e dileggia Antonio, sarebbe come una “capsula del tempo” posta a racchiudere una narrazione implicita del futuro, che avrebbe visto il figlio di Cicerone accanito persecutore di Antonio fino a quando, console nel 30, avrebbe letto in senato la notizia del suo suicidio e provveduto a rimuovere tutte le sue statue.

Martelli conclude il capitolo ritornando sulla contro-storia, in cui *fam.* 10-13 aprirebero una nuova prospettiva: pur nella simpatia per la causa repubblicana e per vittime come Irzio e Pansa, Decimo Bruto e Trebonio,

²² Fineman 1989.

²³ White 1987.

trapelerebbero critiche verso la cecità e l'ipocrisia dimostrata da Cicerone e la sua responsabilità nel far precipitare il conflitto.

Il quinto e ultimo capitolo è dedicato al libro 13, contenente le lettere di raccomandazione datate per la maggior parte tra il 46 e il 45: *Structures of Feeling. The Household of Familiaritas in Fam. 13* (162-194). Il libro si differenzia dagli altri per la grande varietà dei destinatari: Martelli è molto precisa a segnalare che le 81 lettere del libro sono scritte a 28 destinatari per raccomandare e presentare loro altre 76 persone. Lo sforzo per dare un senso a questo libro entro la struttura della raccolta in base ai lettori imperiali appare qui particolarmente faticoso. La studiosa osserva che il termine *familiaris* e suoi derivati compaiono nel libro 13 ben 74 volte, una frequenza significativamente più alta rispetto agli altri libri dell'epistolario. Tuttavia, si tratta di un dato che non sorprende, considerando che in queste lettere Cicerone raccomanda ben 76 conoscenti o amici. Martelli aggiunge poi che il termine, nell'antica Roma, poteva indicare figure molto diverse tra loro, «from slaves to would-be monarchs (like Julius Caesar), that would not be available to a Renaissance reader, such as Petrarch». Quest'ultima affermazione, tuttavia, risulta problematica. Non va dimenticato che anche le lettere *familiari* di Petrarca sono rivolte a destinatari eterogenei – amici, ma anche personaggi contemporanei illustri come il cardinale Colonna – e che fu Petrarca stesso a dare alla sua raccolta il titolo *Rerum familiarium libri*, senza conoscere le lettere ciceroniane oggi dette *Ad familiares*. Come ha ormai stabilito la critica, a partire dagli studi ottocenteschi di Viertel e Voigt, le *Epistulae ad familiares* furono riscoperte solo nel 1392 da Coluccio Salutati nel codice vercellese, a distanza di vent'anni dalla morte di Petrarca. È plausibile, come detto, che sia stata proprio l'influenza del titolo petrarchesco a suggerire, a posteriori, il nome per la nuova raccolta ciceroniana: denominazione che fu poi ripresa da Robert Estienne (Stephanus) nell'edizione del 1538, pubblicata a Parigi con il titolo *Epistulae ad familiares*²⁴.

L'osservazione che «for Renaissance readers, at least, the term carries with it an affective valence – intimacy – that is at least as important as the social relationships it describes» riporta in primo piano gli scritti di Williams, e in particolare il concetto di «structure of feeling» (eponimo per il capitolo) secondo il quale i cambiamenti culturali avvengono gradualmente dalla faticosa composizione, prima di tutto nella percezione

²⁴ Si veda per questo l'introduzione del volume UTET delle *Ad familiares*, 14-15.

individuale, di elementi di innovazione e persistenze del passato: il residuo cui ci si riferiva nel capitolo *Cicero's Letters as Residual Media*. Martelli ricorda il dibattito critico sorto da diverse angolazioni intorno questo principio, ma ne riconosce la validità «for unpacking the multiple cultural and historical layers of which *ad Fam.* is composed»; il fatto poi che le “raccomandazioni” di Cicerone si concentrino prevalentemente su questioni di proprietà privata e interessi finanziari da proteggere, che “forgiano” la struttura della *familiaritas*, renderebbe la coscienza della rilevanza delle basi materiali di Williams particolarmente pertinente.

Questo ragionamento sfocia nel paragrafo dedicato alla lettera di apertura del libro, indirizzata a Gaio Memmio, esule ad Atene, per chiederli, a nome di Attico, di restituire agli epicurei la casa di Epicuro che aveva acquistato, benché ormai fatiscente e poco più che un simbolo (*Epicurus and the Household of Friends*). Martelli si sforza di attribuire un significato strutturale e un'intenzionalità editoriale anche alla posizione incipitaria di questa lettera: la casa in cui Epicuro radunava gli amici sarebbe l'immagine concreta dello spazio virtuale del libro 13, in cui la *familia* dei *familiares* di Cicerone si allarga ai più lontani confini dell'impero repubblicano. La collocazione incipitaria acquisirebbe anche un significato ironico dal contrasto tra il valore utilitaristico che gli epicurei attribuivano agli amici e la polemica che contro di esso Cicerone sviluppa nel *De finibus*, salvo poi mostrarne tutta la sostanziale verità nello scambio di favori che queste lettere del libro 13 rappresentano.

L'immagine della *domus* si amplia nel paragrafo successivo – *The Domus as a Principle of Social Structure* – a comprendere sia i membri della famiglia che vi abitano, i liberti e gli schiavi, sia gli amici che vi entrano e ne escono, rappresentando la rete sociale di famiglie interconnesse. La *domus* si estende anche spazialmente nelle lettere di raccomandazione per siciliani o per greci che Cicerone aveva conosciuto durante la sua vita – *Hospitium and the Empire-wide Familia: Cicero's Virtual Household* – in un rapporto reciproco di *hospitium* con personaggi di pari rango sociale o cultura, capaci di formare una rete emergente anche lontano da Roma e di comprendere stranieri a cui Cesare ha appena esteso la cittadinanza.

L'ultimo paragrafo del capitolo – *The Commerce of Friendship* – documenta come in questo libro sia comune la terminologia finanziaria, specialmente nelle lettere di raccomandazione a banchieri e uomini

d'affari, talora anche in metafore che da essa si originano in un intreccio di interessi economici e sociali.

Va detto in conclusione che questo capitolo in realtà dimentica i "lettori imperiali" e si struttura – efficacemente ritengo – come tentativo di ricostruire storicamente attraverso le lettere i rapporti economici e sociali in quegli anni di forti cambiamenti, insieme alle preoccupazioni e alle resistenze dell'élite nei confronti delle misure di redistribuzione volute da Cesare (come nel caso delle terre di Volterra 13, 4 e 5). Questo nonostante lo sforzo dell'autrice di richiamare ripetutamente il termine *familiari-tas* e il tentativo, in particolare nella *Conclusion*, di individuarne connessioni con il concetto di *structure of feeling* come collante che cerca di mantenere unita la relazione tra possedimenti e rango negli sconvolgimenti sociali ed economici della tarda Repubblica. La casa fatiscente di Epicuro fa gioco per simboleggiare la precarietà della *familia* virtuale dei *familiares*, oramai destinata a essere sostituita dalla "tentacolare" *familia Caesaris*, che, nella consapevolezza dei "lettori imperiali", trasferisce i ruoli amministrativi e finanziari, come anche il tesoro dello stato, all'imperatore e ai suoi liberti e schiavi.

Nel capitolo conclusivo del volume, piuttosto ampio (*Conclusion*, 195-208), Martelli ribadisce che i lettori delle lettere *Ad familiares* nel mondo antico non furono solo gli autori che ce ne lasciano menzione, ma altri "lettori invisibili" ai quali viene di nuovo riconosciuta una funzione di selezione dei libri pervenuti. Questa prospettiva di autorialità distribuita mantiene una visione di totale razionalità dei meccanismi della conservazione di questi sedici libri dell'epistolario, piuttosto che di altri di cui abbiamo notizia, su cui già ho detto sopra, manifestando alcune mie perplessità in considerazione dell'ampio naufragio delle letterature antiche. Nelle conclusioni gli aspetti più decostruzionisti della trattazione precedente paiono messi in secondo piano, per sottolineare giustamente l'immediatezza della testimonianza che la raccolta offre, a lettori via via più lontani nel tempo, di un momento cruciale della storia di Roma e della vita complessa di uno dei suoi protagonisti, non più visto solo nella tradizione oratoria e delle scuole di retorica, o nella propaganda imperiale. L'analisi viene anche integrata con il recupero, sempre in chiave di ricostruzione storica, di lettere tratte da libri non analizzati nel corso del lavoro (i libri 2, 5, 7), che ignorano i momenti salienti della vita di Cicerone e si differenziano da temi retorici ricorrenti come quello della morte, ovviamente fuori dal quadro di questo epistolario.

La riflessione, più volte ribadita, che il punto di vista *a posteriori* dei lettori getti una luce diversa sugli avvenimenti rispetto alla prospettiva di chi le lettere scriveva – fino a produrre, in alcuni casi, una forma di “ironia narrativa” – appare concettualmente fondata, ma non particolarmente innovativa; e così il fatto che si tratti di una storia di “fallimenti”, quale che sia il valore “esemplare” che ad essi si intenda attribuire.

Il paragrafo conclusivo del capitolo, significativamente intitolato *Spectres of the Republic*, riprende in particolare lettere del libro 9 – fin lì non analizzato – a Varrone, Dolabella e Papirio Peto degli anni della dittatura di Cesare: in *fam.* 9, 17 Cicerone si chiede se sopravvivere alla Repubblica sia davvero vivere. In queste pagine la Repubblica perduta “infesta” ripetutamente e in vari modi il presente in forma di spettro: i termini *spectre* e *spectral* ricorrono nove volte in appena sette pagine. È dunque particolarmente significativo e apprezzabile che, accanto a queste letture teoriche, Martelli riconosca comunque «the special status of Cicero's letters as artefacts that migrate across historical eras, capable of being put to novel historical use but also refusing at times to shake off the meanings of the past» (200). Una formulazione che restituisce bene la tensione tra riattualizzazione e sedimentazione storica nella ricezione dell'epistolario.

In conclusione, il volume contiene proposte di reinterpretazione delle lettere *ad familiares* di Cicerone provenienti dal campo dell'estetica della ricezione che a tratti risultano faticose e meno storicamente plausibili, e tuttavia pongono giustamente l'attenzione sul peso a cui tanti secoli di tradizione sottopongono i testi e la loro interpretazione. Non c'è che da augurarsi che una convivenza costruttiva tra il rigore nella ricostruzione della storia dei testi e l'applicazione di concetti teorico letterari alla loro lettura e rilettura possa animare la prosecuzione degli studi classici.

Bibliografia

- Beard 2002: M. Beard, *Ciceronian Correspondences. Making a Book Out of Letters*, in T. P. Wiseman (ed.), *Classics in Progress: Essays on Ancient Greece and Rome*, Oxford 2002, 103-144.
- Derrida 1998: J. Derrida, *Archive Fever: A Freudian Impression*, Translated by E. Prenowitz, Chicago-London 1998.
- Fineman 1989: J. Fineman, *The History of the Anecdote: Fiction and Fiction*, in H. A. Veaser (ed.), *The New Historicism*, London-New York 1989, 49-76.

- Foucault 2003: M. Foucault, *Society Must Be Defended: Lectures at the College de France, 1975-1976*, New York 2003.
- Funkenstein 1986: A. Funkenstein, *Theology and the Scientific Imagination from the Middle Ages to the Seventeenth Century*, Princeton 1986.
- Gunderson 2007: E. Gunderson, *S.V.B.; E.V.*, «ClAnt» 26, 1, 2007, 1-48.
- Jenkins-Ford-Green 2013: H. Jenkins, S. Ford, J. Green, *Spreadable Media: Creating Value and Meaning in a Networked Culture*, New York 2013.
- Pettitt 2009: T. Pettitt, [Containment and Articulation: Media, Cultural Production, and the Perception of the Material World](#), 2009.
- Spallone 1995: M. Spallone, "Edizioni" tardoantiche e tradizione medievale dei testi: il caso delle *Epistulae ad Lucilium di Seneca*, in O. Pecere, M. Reeve (eds.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Spoleto 1995, 149-196.
- Standage 2013: T. Standage, *The Writing on the Wall: Social Media — The First 2000 Years*, London 2013.
- Stewart 1993: S. Stewart, *On Longing*, Durham 1993.
- Straw 2007: W. Straw, *Embedded Memories*, in C. Acland (ed.), *Residual Media*, Minneapolis 2007, 3-15.
- White 1987: H. White, *The Content of the Form*, Baltimore 1987.
- Williams 1977: R. Williams, *Marxism and Literature*, Oxford 1977.

Raffaella TABACCO